

Accorciare le distanze

LINEE GUIDA
PER LA PRESA IN CARICO
DI DONNE CON DISABILITA'
CHE HANNO SUBITO VIOLENZE E DISCRIMINAZIONI MULTIPLE

A cura di:

MondoDonna Onlus:

Loretta Mkichelini, Giovanna Casciola, Corine Giangregorio
e Sara Dori.

AIAS Bologna Onlus:

Valentina Fiordelmondo, Maria Cristina Pesci
e Margherita Borri.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Maria Giulia Bernardini, Sara Carnovali,
Simona Lancioni, Rosalba Taddeini.



"Progetto sostenuto
con i fondi Otto per Mille
di Chiesa Valdese"

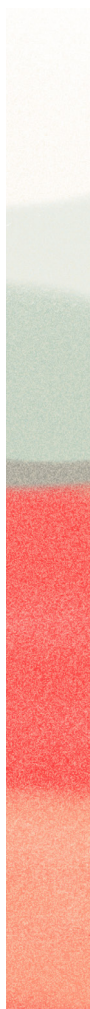


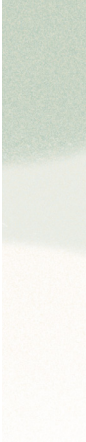
Accessibilità
è Bologna



Accorciare le distanze

LINEE GUIDA
PER LA PRESA IN CARICO
DI DONNE CON DISABILITA'
CHE HANNO SUBITO VIOLENZE
E DISCRIMINAZIONI MULTIPLE





Sommario

Premessa.....	p. 5
Introduzione.....	p. 7
Il percorso di presa in carico di donne con disabilità vittime di violenza e discriminazioni multiple.....	p. 10
<i>Il setting e le caratteristiche della violenza</i>	p. 10
<i>L'accoglienza e il colloquio d'ascolto</i>	p. 11
Preparazione al primo colloquio	p. 11
I luoghi del colloquio	p. 13
Il colloquio d'ascolto	p. 14
Ulteriori accorgimenti (Buone prassi)	p. 15
<i>Il percorso di sostegno psicologico</i>	p. 16
<i>La rete territoriale di sostegno</i>	p. 20
<i>La consulenza legale</i>	p. 21
Attività complementari	p. 24
<i>Gli incontri laboratoriali</i>	p. 24
<i>La formazione</i>	p. 25
Allegati	p. 27
<i>Scheda utente</i>	p. 27
<i>Scheda monitoraggio accessibilità</i>	p. 28
<i>Materiale comunicazione</i>	p. 31

Premessa

L'approccio che MondoDonna ha avuto con le donne con disabilità che subiscono violenza è nato da una considerazione empirica in una riunione di coordinamento del nostro centro antiviolenza CHIAMA chiAMA. Una delle operatrici raccontò di aver avuto un colloquio con una donna con disabilità che si era recata in uno degli sportelli metropolitani. In quel momento ci rendemmo conto che era la prima donna con disabilità che il centro antiviolenza incontrava. E le altre? Tutte le donne con disabilità che subiscono violenza dove vanno a chiedere aiuto? Hanno la possibilità di farlo? E così ci siamo messe a studiare la situazione. Cosa possiamo fare per garantire alle donne con disabilità l'accesso ai centri antiviolenza? Cosa dobbiamo sapere che non sappiamo?

Da qui è nata l'idea di pensare ad un progetto sperimentale da realizzare in collaborazione con un'associazione che quotidianamente si occupa di disabilità: Aias Bologna onlus. Le abbiamo incontrate, abbiamo raccontato loro del nostro lavoro e loro ci hanno raccontato della loro attività e, immediatamente, abbiamo condiviso il fatto che il progetto andava pensato e realizzato in strettissima condivisione. È partita, quindi un'ipotesi di una formazione congiunta: le operatrici e le esperte dei nostri CAV avrebbero offerto ad AIAS le nostre competenze ed AIAS avrebbe offerto alle nostre operatrici i loro saperi sulle donne con disabilità.

Durante il percorso di formazione si è fatta sempre più presente la consapevolezza che i due percorsi non potevano essere disgiunti e non solo nella fase di formazione. Da qui l'idea di aprire il primo sportello antiviolenza dedicato a donne con disabilità condotto da due operatrici: quella dell'antiviolenza e quella della disabilità. Ancora una volta l'osservazione della realtà e la decodificazione di quello che succedeva nella gestione pratica di questa attività d'aiuto, ci ha convinte che la scelta di operare utilizzando la professionalità di due figure specifiche, ognuna nel proprio ambito, è stata la scelta giusta.

Il lavoro che qui viene presentato nasce da questa esperienza e dalla convinzione che operare per situazioni specifiche, non significa ghettilizzare delle identità all'interno del tema generale del contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni multiple, ma offrire conoscenze specifiche che offrano alle donne ambiti di specifica professionalità. La sperimentazione dello sportello antiviolenza di Bologna, rivolto a donne con disabilità sopravvissute alla violenza e discriminazioni avviata nel 2020, l'estensione delle attività sul territorio metropolitano bolognese, fino alla realizzazione di queste Linee Guida nel 2021, sono state possibili grazie al sostegno della Chiesa Valdese attraverso i fondi dell'Otto per Mille, che qui voglio ringraziare per la sensibilità e vicinanza dimostrata sui temi del contrasto alla violenza e per l'attenzione che ha nel promuovere azioni che hanno una ricaduta diretta sulle vite delle donne. L'obiettivo dei centri antiviolenza CHIAMA chiAMA di MondoDonna è quello di offrire a tutte le donne le specifiche opportunità di cui hanno bisogno, affinché tutte possano avere la possibilità di chiedere aiuto e di trovare all'interno della loro richiesta un'alta competenza di risposte.

Abbiamo quindi, attraverso delle sperimentazioni e delle precise analisi delle stesse, individuato un si-

stema d'accoglienza che io chiamo "il sistema MondoDonna". Non dobbiamo avere paura di discriminare ponendo un'attenzione particolare alle specificità dell'universo femminile che subisce violenza, perché è proprio il contrario: più approfondisco quella specificità, più sono in grado di dare risposte convincenti. L'obiettivo è che tutte vengano aiutate nel modo più completo possibile. In questo momento stiamo sperimentando la presa in carico di donne senza dimora che subiscono violenza e l'approccio è il medesimo: stiamo operando in termini di formazione e di modalità personalizzata di presa in carico con le colleghe che si occupano di grave marginalità adulta. Vi è un altro tassello che completa il sistema MondoDonna nel contrasto alla violenza di genere ed è l'approccio delle case rifugio. Noi siamo consapevoli che per una donna che subisce violenza l'arrivo in una casa rifugio rappresenta la continuazione di un percorso di discriminazione. "Io sono la persona che ha subito violenza, perché debbo essere costretta ad abbandonare la mia abitazione ed allontanarmi dalle mie reti familiari, amicali, sociali? Perché debbo essere costretta a vivere in una comunità, a non potere permettermi nemmeno la privacy di un pasto o di una camera singola?" Le case rifugio offrono protezione in una situazione collettiva dove, spesso, anche la camera da letto viene condivisa con altre donne. Quindi ci siamo dette: la casa rifugio deve offrire protezione ma non solo questo ed abbiamo deciso di aprire una casa rifugio ad indirizzo traumaorientato. Un altro progetto sperimentale che sta dando buoni risultati. Nella casa rifugio traumaorientata la donna accolta ha la possibilità di interagire con operatrici che praticano la psicoeducazione, con psicologhe e psicoterapeute che le accompagnano in un percorso di presa di coscienza del trauma subito e le aiutano ad utilizzare strumenti di decodificazione delle reazioni al trauma e di autogestione del disagio. Insomma, non solo un ambiente di tutela della propria sicurezza ma di crescita personale.

Spero che queste sintetiche considerazioni e la lettura del materiale che le accompagna, possano servire ad offrire una conoscenza ed uno strumento in più per la lotta che tutte combattiamo con pervicacia, a volte con disperazione per quanto avviene quotidianamente sotto i nostri occhi impotenti, a favore della tutela e del diritto alla felicità di tutte le donne che incontriamo sul nostro cammino.

Loretta Michellini
Presidente Associazione MondoDonna Onlus

Introduzione

Possiamo cominciare la ricerca degli elementi significativi da delineare per accogliere le richieste di aiuto delle donne con disabilità chiedendoci cosa della normale modalità di ascolto e sostegno delle donne vittime di violenza o di discriminazione non funziona se rivolto alle donne con disabilità. In continuità con questa prima domanda, procedere chiedendoci anche cosa dobbiamo aggiungere, ridefinire, rafforzare o viceversa sottrarre, semplificare, togliere e riscrivere. Dobbiamo soprattutto chiederci se la cosa giusta da fare sia proprio quella di immaginare un approccio e un percorso diversificato per le donne con disabilità che subiscono violenza e motivare il perché di questa scelta. Gli elementi alla base di questa scelta rappresentano elementi di maggiore comprensione o elementi di “disturbo”? Facilitano l’accesso alla richiesta di aiuto e la conseguente presa in carico, oppure accrescono involontariamente discriminazione e ghettizzazione?

Solamente tenendo in mente queste domande potremo essere vigili rispetto ai bisogni veri che ci vengono portati dalle donne con disabilità.

Possiamo partire dall’idea di fondo che qualcosa di specifico e di diverso può essere necessario per accogliere al meglio le donne con disabilità, per saper capire, per raccogliere i bisogni, per progettare i percorsi di fuoriuscita dalla violenza o dalla discriminazione. Ma sullo sfondo è di gran lunga rassicurante sapere che quello che vale per tutte le donne che chiedono aiuto, vale anche per le donne con disabilità che riescono a farlo, e se qualcosa non può essere così automaticamente applicato allora è proprio lì che dobbiamo lavorare perché diventi possibile per tutte.

Chiedersi semplicemente nella impostazione di base di un Centro antiviolenza (CAV): “questo spazio, questa modalità di accoglienza, questo setting, questa lettura del bisogno... include anche le donne con disabilità?... include ogni possibile difficoltà che la disabilità può portare con sé?” è la strada più lineare per costruire quella che chiamiamo accessibilità e inclusione.

È un lavoro fatto di tanti piccoli passi che costruiscono l’inclusione dal basso, dalla concretezza delle necessità. E nello stesso tempo, è un’operazione che migliora la vita e l’accoglienza per tutte le donne che chiedono aiuto, ribaltando completamente la prospettiva secondo la quale ancora tante risposte per uscire dalla violenza, dall’abuso e dalla dipendenza non sono applicabili e non possono essere utilizzate dalle donne con disabilità o dalle donne che hanno figli o figlie con disabilità.

Questa condizione di inaccessibilità che è dichiarata come consueta e “normale” dalla maggior parte dei CAV, proprio come parte strutturale di un protocollo che esclude ancora a priori le donne con disabilità e, più in generale, le donne con specifiche vulnerabilità differenti (ad es. donne con dipendenze patologiche, donne con difficoltà psichiatriche, ecc.), è uno status quo che non può essere più considerato accettabile, qualsiasi sia la ragione che lo ha determinato.

La nostra esperienza di approfondimento ha reso esplicita questa criticità e vuole scardinare una sorta

di consenso alla discriminazione, che è di fatto una connivenza indiretta con la mentalità che nega l'esistenza stessa delle donne con disabilità e dei loro diritti. Lottiamo per la libertà e insieme per il senso di appartenenza di tutte e quindi nessuna può respingere nessuna. Tutto si gioca attorno a questi due estremi, tutto deve essere inventato a partire da questi punti, perché se c'è una strada già fatta a priori, è quella che deve essere "disegnata" per tutte e tutti.

"La vera forza dell'accoglienza si misura da chi abbiamo potuto proteggere."

Non si possono più accettare discussioni sui modi di contrastare la violenza nei confronti delle donne con disabilità, che non tengano in considerazione riflessioni sull'attuale esclusione strutturale che le riguarda, come se fosse ineluttabile e senza che nessuna parte si senta responsabilizzata rispetto alla necessità di modificare alcuni funzionamenti, come ad esempio "smettendo di concentrarsi, come di solito si fa, su una particolare vulnerabilità alla volta"¹.

Tre sono i riferimenti normativi che si devono intrecciare e devono essere il cardine del lavoro dei Centri antiviolenza (CAV), ma anche delle associazioni e degli enti e dei servizi che si occupano di disabilità: la Convenzione di Istanbul, la Convenzione ONU per i diritti delle persone con Disabilità e il Secondo manifesto per i diritti delle donne con disabilità. Non bisogna inoltre dimenticare il primo Rapporto di valutazione del GREVIO (2020) che descrive lo stato di applicazione della convenzione di Istanbul in Italia e contiene anch'esso molte raccomandazioni specifiche per la tutela delle donne con disabilità.

1 - Michela Marzano, "25 novembre: riscrivere la grammatica delle relazioni", 2019
<http://www.michelamarzano.it/iornata-internazionale-per-leliminazione-della-violenza-contro-le-donne/>

Il 30 marzo 2009 l'Italia ha firmato, la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006.

Articolo 6 - Donne con disabilità

1. Gli Stati Parti riconoscono che le donne e le minori con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e, a questo riguardo, adottano misure per garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle donne e delle minori con disabilità.

Articolo 8 - Accrescimento della consapevolezza

1. Gli Stati Parti si impegnano ad adottare misure immediate, efficaci ed adeguate allo scopo di:

(...)

(b) combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose concernenti le persone con disabilità, compresi quelli fondati sul sesso e l'età, in tutti gli ambiti;

(c) promuovere la consapevolezza delle capacità e i contributi delle persone con disabilità.

Articolo 15 - Diritto di non essere sottoposto a tortura, a pene o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti

1. Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. In particolare, nessuno può essere sottoposto, senza il proprio libero consenso, a sperimentazioni mediche o scientifiche.

Articolo 16 - Diritto di non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti

1. Gli Stati Parti adottano tutte le misure legislative, amministrative, sociali, educative e di altra natura adeguate a proteggere le persone con disabilità, all'interno e all'esterno della loro dimora, contro ogni forma di sfruttamento, di violenza e di abuso, compresi gli aspetti di genere.

(...)

5. Gli Stati Parti devono adottare una legislazione e delle politiche efficaci, ivi comprese una legislazione e delle politiche specifiche per le donne ed i minori, per garantire che i casi di sfruttamento, di violenza e di abuso contro persone con disabilità siano identificati, indagati e, ove del caso, perseguiti.

Il percorso di presa in carico di donne con disabilità vittime di violenza e discriminazioni multiple

Per poter accogliere nel modo più efficace possibile le donne con disabilità che subiscono violenza di genere, bisogna partire da un importante presupposto ossia che non si può parlare di disabilità in senso generale, ma bisogna sempre far riferimento alle specificità della persona. Quando parliamo di donne con disabilità, infatti, non ci riferiamo ad una entità compatta e indifferenziata alla quale dare risposte costruite e standardizzate, ma parliamo piuttosto di donne con una propria specifica identità, portatrici di aspirazioni, progettualità, bisogni e competenze.

Nel lavoro di accoglienza delle donne e delle donne con disabilità occorre avere come riferimento la progettazione universale (Universal Design)², un concetto che non si riferisce solo all'ambiente costruito ma, come sottolinea la Convenzione Onu³, a programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile.

Tenendo conto delle differenze di ogni donna, nei percorsi di accoglienza è necessario prestare particolare attenzione ad elementi relativi sia all'accessibilità ambientale, ma anche ad altri fattori, altrettanto importanti, che fanno riferimento alla relazione con le donne, alla comunicazione, alla violenza stessa e all'approccio di ascolto.

Il setting e le caratteristiche della violenza

Occuparsi del setting è importante e, nel contesto in cui ci troviamo ad operare oggi, comporta anche cambiare le istituzioni e i regolamenti condivisi: i posti fisici in cui possono stare le donne, con o senza disabilità, i centri antiviolenza e le case rifugio per le donne che devono essere protette. Per assicurare che le esigenze e le necessità di supporto di tutte le donne, e quindi anche delle donne con disabilità o di quelle che hanno figli con disabilità, vengano accolte e venga data una risposta adeguata e soddisfacente, occorre andare oltre a ciò che fino ad oggi sono state le risposte, anche se generalmente condivise ed accettate.

Proprio perché è necessario tenere conto delle differenze che ogni donna porta con sé e le specificità che occorre considerare quando esiste la variabile della disabilità e/o altre vulnerabilità, è fondamentale superare alcune prassi e darsi la flessibilità di considerare possibili anche altre modalità operative e altre variabili nella manifestazione della violenza.

2 - https://it.wikipedia.org/wiki/Universal_design

3 - <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>

Nel dettaglio del colloquio per il supporto alla fuoriuscita da situazioni di violenza, possiamo evidenziare:

- Per quanto riguarda il setting, molto spesso è opportuno e auspicabile, prevedere la compresenza di due operatrici con competenze di base diverse che si completano a vicenda e che si caratterizzano sia per la formazione, complementare in tema di contrasto alle violenze e di disabilità, sia per essere facilitate nell'accogliere i bisogni più specifici che la disabilità pone in essere. Ma anche per un supporto reciproco che la compresenza rende immediato e fortemente funzionale.
- Per quanto riguarda le caratteristiche stesse della violenza, occorre prendere in considerazione forme specifiche di violenza oltre a quelle che riguardano tutte le donne (eccesso o negligenza di cure, negazione della volontà e dei sentimenti, infantilizzazione, appropriazione dei benefici, ecc.)⁴, e altresì allargare la visione oltre il genere quando ci riferiamo agli autori delle violenze: si parla non solo di autori ma anche **autrici della violenza**.

L'accoglienza e il colloquio d'ascolto

Fornire alle donne informazioni sull'esistenza dello sportello utilizzando diverse modalità e canali comunicativi (braille, comunicazione facilitata, internet, filmati con interpretariato in LIS, dépliant, ecc.), così come comunicare informazioni sulla raggiungibilità del Centro e le caratteristiche dell'ambiente costruito, rappresenta il modo migliore per organizzare un servizio che tenga conto delle

specificità delle quali ognuna di noi è portatrice [Allegato 2 – Materiale Comunicazione].

Di seguito gli elementi che, nella nostra esperienza, abbiamo individuato come fondamentali per poter mettere la donna nella possibilità di svolgere i colloqui e il percorso antiviolenza.

Preparazione al primo colloquio

Informazioni preliminari

Sono da raccogliere durante la prima accoglienza telefonica o da remoto, in preparazione del primo colloquio.

- a. Verrà sola o accompagnata da una assistente?
- b. Utilizza degli ausili per la mobilità (es. bastoni, deambulatore, carrozzina manuale, carrozzina elettronica, scooter, ecc.)?

4 - Vedi allegato 1 - "Scheda utente"

- c. Verrà accompagnata da un cane guida o per supporto emozionale?⁵
- d. Ha bisogno di un interprete della lingua dei segni? Legge il labiale?
- e. Utilizza particolari ausili per la comunicazione (es. videoscrittura, CAA, ecc.)?

Invitiamo a porre le domande e chiedere questo tipo di informazioni senza imbarazzo: in questo modo sarà la donna stessa a dirci di quale tipo di supporto ha bisogno.

Accessibilità degli ambienti

Poiché non tutti i centri antiviolenza sono collocati in strutture accessibili alle persone con disabilità motoria (poiché spesso sono in edifici costruiti prima dell'entrata in vigore della normativa di settore) è importante che l'operatrice sappia quali sono i limiti ambientali e sia in grado di informare adeguatamente la

donna rispetto agli stessi.

Gli elementi ai quali si invita a porre l'attenzione, in particolare quando si accolgono persone con disabilità motoria sono:

- a. Presenza di gradini e la loro altezza all'ingresso della struttura e della sala del colloquio.
- b. Presenza di rampe e di servoscala.
- c. Caratteristiche dalla porta di ingresso: come si apre, se è possibile aprirla con una sola mano, se è particolarmente pesante, ecc..
- d. Altezza del campanello e del citofono (in particolare, interessa sapere se è raggiungibile da sedute).
- e. Presenza di una targa con l'informazione dello sportello visibile e leggibile (anche in diversi formati).
- f. Nel caso in cui l'ingresso principale allo stabile non risulti accessibile, se è previsto un sistema di chiamata (ossia un campanello posto in un luogo accessibile e contrassegnato con il simbolo dell'accessibilità condizionata⁶).

5 - Supporto emozionale nota: animali domestici che danno sostegno ai padroni-padrone che presentano un disagio psichico e emotivo.

6 - Accessibilità condizionata: esiste un percorso alternativo per accedere all'edificio o sono a disposizione ausili che possono permettere alla persona di accedere.

- g. Presenza di ascensore o piattaforme elevatrici e dimensioni (in particolare le misure del varco di accesso e la larghezza e profondità della cabina). È importante inoltre sapere se l'ascensore è composto da due porte e se sono posizionate frontalmente o ad angolo retto.
- h. Presenza di restringimenti nei corridoi e ampiezza delle porte.
- i. Presenza di bagno accessibile.

N.B: non esiste una carrozzina con dimensioni standard, la larghezza dipende essenzialmente dalla tipologia e dalla costituzione della persona. Se si danno alla persona le informazioni sulle caratteristiche degli spazi e degli ambienti sarà poi lei a sapere se è in grado di accedere e superare gli eventuali ostacoli.

Quando si accolgono persone con disabilità sensoriali o cognitive, è bene riceverle all'ingresso e accompagnarle alla sala colloqui. Possiamo chiedere esplicitamente se e come possiamo aiutarle, ad esempio dandole in braccio per superare un gradino o una soglia.

Infine, è bene informare la donna rispetto alla raggiungibilità del centro antiviolenza con i mezzi pubblici e la presenza di parcheggi (anche disabili) in prossimità: per alcune donne, anche se il centro antiviolenza è accessibile, potrebbe essere complesso da raggiungere se c'è la necessità di fare molti metri da sola e/o senza supporti.

I luoghi del colloquio

La flessibilità del setting citata nel precedente paragrafo, deve far riferimento anche alla possibilità di condurre il colloquio di ascolto non solo presso il CAV, ma anche in altri luoghi accessibili e comodi per le donne stesse.

È opportuno valutare la possibilità di recarsi presso il domicilio della donna se per lei non è possibile raggiungere lo sportello antiviolenza; si possono valutare anche altri luoghi, messi a disposizione dai Servizi Sociali o da altre realtà associative del territorio.

La possibilità di recarsi presso il domicilio della donna o in altri luoghi può essere valutata solo successivamente alla analisi della pericolosità e del rischio di violenze. Infatti spesso la casa non è un luogo sicuro per la donna: la persona maltrattante potrebbe ancora poter entrare in casa (perché ad esempio potrebbero essere conviventi); potrebbe controllare la donna ed i suoi movimenti e le persone che si recano da lei.

La valutazione di questi elementi va svolta di caso in caso e va fatta assieme alla donna, che è la persona esperta della situazione e del rischio.

Il colloquio d'ascolto

Le modalità d'ascolto

Le operatrici che accolgono le donne che hanno subito violenza sanno che molte volte le donne possono porre richieste poco chiare, oppure richieste chiare, che però non si è in grado di soddisfare. Quello che si deve fare è **stare nella relazione** con la donna e allargare il contenuto, attraverso la pratica dell'**ascolto attivo**, senza mettere in dubbio ed interpretare quanto dice e non sostituirsi né a lei né al suo percorso. Sono indicazioni di base che si seguono con tutte le donne che svolgono percorsi di fuoriuscita dalla violenza, ma averle in mente nel percorso di emersione ed elaborazione delle violenze con una donna con disabilità è particolarmente importante.

Un elemento importante in questi specifici percorsi, infatti, è costituito dalla rete di supporto della donna (che si delineerà più avanti), ma bisogna prestare massima attenzione a **NON dialogare con la rete attribuendole il ruolo di interlocutrice principale** e ponendo quindi in secondo piano il confronto con la donna stessa. È bene sempre tenere a mente che è la donna stessa l'esperta della sua storia, dei suoi bisogni e desideri.

Inoltre, quando si ascolta il vissuto di violenza, occorre **attenzione e nominare le forme specifiche di violenza** che derivano dalla intersezionalità dell'identità di queste persone in quanto donne, con una disabilità che hanno subito violenze e che è necessario imparare a riconoscere. L'eccesso o la negligenza di cure, la negazione della volontà e dei sentimenti, l'infantilizzazione, la sterilizzazione forzata, l'aborto e la contraccezione forzata, l'appropriazione dei benefici economici erogati in favore della donna, la limitazione dei movimenti attraverso la sottrazione dei propri supporti per la mobilità, sono alcuni esempi di violenze che possono subire le donne con disabilità.

Alle operatrici che accolgono le donne che hanno subito violenza, potrebbe essere richiesto di ricostruire la storia delle violenze o un episodio particolare⁷, tuttavia, soprattutto quando ci sono specifiche difficoltà di tipo cognitivo, **fornire i riferimenti temporali e spaziali** degli eventi potrebbe mettere la donna nella posizione frustrante di un compito impossibile. Dove esiste questa difficoltà, se la donna è d'accordo, un valido supporto può venire dalle persone di fiducia che possono sostenerla e aiutarla nel compito (amica, educatrice, parente).

I tempi del colloquio

Nell'organizzazione delle attività dello sportello una particolare attenzione va posta ai tempi del colloquio che potrebbero dilatarsi rispetto ai tempi cosiddetti "standard".

Occorre infatti considerare che:

7 - Ad esempio, quando si svolge la valutazione del rischio SARA, si raccolgono gli episodi rispetto ai quali la donna vuole sporgere denuncia.

- a. la donna può avere bisogno di un tempo maggiore nell'accomodarsi per iniziare il colloquio (accesso allo spazio del colloquio);
- b. possono esserci difficoltà nella comprensione del parlato della donna e/o viceversa, una difficoltà della donna a comprendere ciò che dice l'operatrice. Da entrambe le parti ci può dunque essere bisogno di un tempo maggiore per stabilire una comunicazione efficace;
- c. può rendersi necessario l'utilizzo di sistemi di comunicazione alternativi;
- d. può rendersi necessario coinvolgere nel colloquio altre persone che fanno parte della rete della donna.

Ulteriori accorgimenti (Buone prassi)

Nell'accoglienza delle donne con disabilità che subiscono violenza, occorre tenere in considerazione ulteriori elementi importanti:

- a. Dare informazioni comprensibili su cos'è un CAV: il funzionamento del CAV e la sua mission va spiegata attraverso **un linguaggio adeguato**, in modo che da essere comprensibile alla donna che vi accede. Potrebbe anche essere necessario spiegarlo altre volte durante i successivi colloqui.
- b. Informativa sulla privacy: i diritti alla tutela della privacy e l'informativa rispetto al trattamento dei dati devono essere spiegati in modo adeguato e con un linguaggio comprensibile dalla donna. Potrebbe essere utile capire se ci sono delle limitazioni alla sottoscrizione della privacy, informandosi dall'amministratore di sostegno (ovviamente questo implica informare altre persone del fatto che la donna ha preso contatti con un CAV, per cui è un elemento da valutare con attenzione). In linea generale tuttavia, la donna, anche qualora sottoposta ad amministrazione di sostegno, può firmare per sé stessa.

È importante spiegare in modo chiaro alla donna che le operatrici possono, qualora se ne riscontri la necessità, contattare altre persone che fanno parte della sua rete ma solo con il suo esplicito consenso: questa specificazione rende più facile l'instaurazione di un rapporto di fiducia e la creazione di un percorso nel quale la donna percepisce di essere effettivamente al centro, che può decidere per sé stessa.

- c. Possibilità di richiamare una donna: le operatrici dei CAV sanno bene che è molto importante lasciare alla donna lo spazio e la libertà di stabilire lei stessa quando ricontattare il CAV. Tuttavia, quando si accolgono le donne con disabilità, è bene valutare la possibilità di contattare la donna, dopo aver fatto un'attenta valutazione della situazione di rischio e della sicurezza per la donna: potrebbe essere utile ricordarle gli appuntamenti, chiederne la conferma, oppure può essere necessario darle alcune informazioni,

come ad esempio se si è rotto un ascensore o qualcosa che le può rendere impossibile venire presso lo sportello. In altre occasioni, concordare con la donna di poter essere ricontattata può essere necessario perché la donna potrebbe avere una difficoltà ad utilizzare il telefono ed effettuare le chiamate, aver problemi di memoria, ecc.

- d. Chiedere la collaborazione per il trasporto e l'accompagnamento: le associazioni di categoria o del Servizio Disabili Adulti potrebbero avere le risorse per accompagnare la donna presso la sede del centro.
- e. Informazioni sui diritti e i percorsi per ottenere le diverse certificazioni: possono dare diritto a indennità economiche o agevolazioni, per cui le operatrici dovrebbero essere in grado di poter indirizzare la donna in questi passaggi.

Il percorso di sostegno psicologico

Il supporto psicologico non è fatto per guarire. La vera capacità terapeutica è quella che costruisce uno spazio attorno a te mentre tu ricerchi il significato di aiuto di cui hai bisogno, così che tu possa ritrovare te stessa e ciò che vuoi scegliere. Per parlare di presa in carico dal punto di vista psicologico delle donne con disabilità dobbiamo quindi ricordare di NON cadere nella tentazione di immaginare che si possano costruire delle istruzioni per l'uso scomponendo la persona che abbiamo di fronte in una serie di difficoltà da arginare. Non possiamo farci ingannare dalla visibilità forte che la disabilità porta con sé, mettendo in un punto cieco la persona TUTTA, la sua storia, il suo vissuto in quel momento, le sue relazioni e la complessità della richiesta di aiuto che sta manifestando.

Prendersi cura di questo tema richiede una spinta umana a conoscere e non sottovalutare gli stereotipi che quasi sempre le donne con disabilità si trovano a rappresentare, immagini di impotenza, dipendenza, sfortuna, isolamento, carenza affettiva, disagio di molti tipi e una quotidianità dettata dalla impossibilità di scegliere e governare i propri desideri.

Il sostegno psicologico invece richiede disponibilità a cooperare a partire dal riconoscimento reciproco, a condividere, ad identificarsi nei diritti umani ed i diritti di genere, a costruire legami, a immaginare un'appartenenza e un confronto con gli obiettivi dei movimenti femminili. Ognuna con la propria unicità che non può essere ridotta a diagnosi.

Sappiamo che la ricerca di un aiuto sul piano emotivo e non solo, acquista una necessità di concretizzarsi quando lo stato di disagio, paura o smarrimento si fa insopportabile, quando il nostro stare male o sentirci troppo fragili raggiunge una soglia che non ci permette più di essere sufficientemente lucide/i per capire come affrontare un problema e la nostra libertà di scegliere comincia a dipendere dalla capacità e dalla competenza di chi ci può ascoltare. A questo punto diventa fondamentale l'opportunità di incontrare figure in grado di aiutarci a dare senso a quello che ci sta accadendo.

Questo vale in generale ed è soprattutto vero nella messa in opera di suggerimenti che si occupano dell'accoglienza e dell'aiuto a donne con disabilità che sono oggetto di multidiscriminazioni.

È una “pratica” faticosa, e una strada spesso lunga, ma è la base, troppo spesso dimenticata, di qualsiasi atto terapeutico.

La vergogna, la paura di non essere credute, la paura di dire cose indicibili, di procurare un dolore insopportabile, di procurare il crollo di legami, di scardinare protezioni acquisite e immagini radicate di sopravvivenza e aiuto, sono temi scomodi con cui confrontarsi nell'ascolto iniziale e nel possibile sostegno emotivo delle donne che arrivano ai CAV e acquisiscono una moltiplicazione esponenziale di criticità se entra in causa la presenza di una disabilità.

Il silenzio è il più importante degli ostacoli ed è ancora più significativo e pericoloso se “fatto indossare” alle donne che hanno una disabilità. L'indipendenza economica è qualcosa che ha a che fare coi diritti umani e con il riconoscimento delle discriminazioni multiple ed è gravemente in gioco come discriminante. È importate però ribadire a questo proposito che non devono essere messi in gioco gli aspetti caritatevoli e non dobbiamo più sentir chiamare “sfortunate” le donne con disabilità.

“La maggiore vulnerabilità delle donne con disabilità di fronte alla violenza è legata alla loro immagine sociale, e spesso le spiegazioni addotte per giustificare gli abusi sessuali contro di loro sono irrazionali.”

Secondo Manifesto per i diritti delle donne con disabilità.⁸

Possiamo quindi considerare che una prima facilitazione abbia a che fare con la disponibilità a mettersi al fianco senza avere pronte le risposte, **tollerando di non sapere già tutto**, dandosi il tempo di **pensare con la donna**, non giudicando a priori, non ragionando per categorie, **scoprendosi simili**, nei possibili punti di forza e nelle vulnerabilità, anche rispetto alla dignità e alla possibilità di scegliere per sé, come tutte e tutti.

Consideriamo fondamentale nell'incontro iniziale con la donna che chiede aiuto la motivazione a «capiare», a consentire un atteggiamento di attesa per entrare nella sua storia, di trasmettere la sensazione e la speranza di essere riconosciute come le vere portatrici di esperienza, di rafforzare o costruire insieme la capacità di autodeterminazione per le cose di tutti i giorni, per il proprio corpo, per il possibile futuro da conquistare dentro di sé, non solo rispetto alle circostanze esterne, che sappiamo essere spesso fortemente escludenti. La dignità cerca legami in termini di affettività, di protezione e ha bisogno di credere nell'altra/o per alimentare l'autostima. Se non hai nessuna/o ti perdi.

Il riconoscimento delle multidiscriminazioni legate alle donne con disabilità comporta la necessità

8 - Par. 6, pag. 32. www.informareunh.it/wp-content/uploads/2ManifestoDonneDisabiliUE-ITAapprovato.pdf

di fare i conti con le rappresentazioni esplicite e nascoste che loro malgrado esse incarnano e che evocano soprattutto dipendenza, incapacità, inganno, violenza, prevaricazione, incesto, vergogna e spogliazione del corpo e dei sentimenti.

Per un sostegno psicologico efficiente, è necessario da parte delle operatrici e della rete di sostegno delle varie istituzioni, un sincero interesse a mettersi in gioco nella struttura stessa dell'istituzione, una sincera disponibilità ad accogliere

una dimensione più complessa della violenza, una capacità di gestire aspetti emotivi che possono essere contrastanti e che possono facilitare o ostacolare la capacità di un ascolto empatico. Parliamo ad esempio della complessità di accettare di sentirsi “simili“, in presenza di un qualche evidente aspetto di disabilità, di dipendenza, di vittimizzazione, di aspetti di sé e dell'altra che possono rivelarsi francamente duri e respingenti. Una sorta di doppio registro in cui da un lato aprirsi a nuovi modi di operare nell'ascolto e nella progettazione di un percorso, e nello stesso tempo, riconoscere dentro la novità che la presenza di disabilità introduce, anche l'esperienza già acquisita e che può essere utilizzabile in modo proficuo anche se si accoglie una donna con disabilità, molto più facilmente di quanto si pensi.

C'è poi una parte dell'ascolto che non ha che fare con l'attenzione verso la persona che abbiamo di fronte, con la risonanza emotiva di chi è nel ruolo di portare un sostegno psicologico ed emotivo. È di fatto l'ascolto di sé, di cosa risuona dentro le operatrici che ascoltano le storie delle donne con disabilità e di come questa risonanza emotiva può essere il primo strumento da utilizzare nella relazione d'aiuto. Occorre comprendere come questa dimensione di ascolto faccia parte del lavoro di formazione personale, del gruppo di lavoro e della rete di strutture che si deve attivare.

Inoltre, è importante tenere in considerazione della grande importanza della condivisione delle problematiche più complesse da parte di tutto il team di lavoro, attraverso la funzione fondamentale della supervisione.

Il sostegno psicologico può essere direttamente offerto come del resto succede nei CAV, definendo un numero di incontri con la donna. Le figure professionali dovrebbero essere formate a riconoscere ed elaborare alcuni temi ricorrenti nell'esperienza delle donne con disabilità.

Alcuni punti:

- Una condizione di subalternità subita automaticamente.
- Una supposta dipendenza nel gestire il proprio corpo.
- Una incapacità di gestire il proprio mondo emotivo e affettivo e sessuale.
- Una interdizione rispetto alla dignità ferita e alla possibilità di scegliere per sé.

- Incapacità di accudimento delle figlie/i da parte di una madre con disabilità.
- Disagi e insufficienza nell'offrire la «cura».
- Discredito rispetto ai ruoli «sociali».
- Discredito nei confronti del partner.

Il supporto psicologico richiede di non essere conniventi con questi punti, più o meno consapevolmente e non scappare col silenzio e il disconoscimento. Nominare questi aspetti, trasformarli in parole e domande delicate da porre, è un passaggio irrinunciabile per consentire la possibile alleanza terapeutica.

Sappiamo che il silenzio genera paure e le paure generano altro silenzio. Il tutto crea impotenza e la rinnovata mancanza di strade da cercare e condividere. Non è la privazione della libertà, ma la privazione della speranza che rende insopportabile pensare a una nuova libertà.

Per affrontare questi aspetti sono richieste alcune capacità:

1. Intuito.
2. Coraggio e disponibilità intellettuale.
3. Empatia/Compassione.
4. Riconoscimento/Indignazione per chi è vittima e discriminata.
5. Visione “etica”.

Forse è importante che chi ci aiuta, invece che non avere problemi, sia in grado di riconoscere i propri, che sia capace di riconoscere il proprio dolore come una risorsa, e non come un deficit.

Possiamo affermare che ci si occupa ancora molto poco della dimensione del disagio psichico e relazionale che si costituisce nella vita delle persone che si confrontano direttamente o indirettamente con la disabilità. Questa “irruzione” della disabilità quasi sempre non trova figure e spazi che permettano di raccontare e condividere cosa viene vissuto. Ancora una volta le esperienze di donne con disabilità e anche di operatori/operatrici sottolineano infatti un silenzio invalicabile rispetto al dolore psichico e parlano della difficoltà di avere di fronte un interlocutore/interlocutrice che possa ascoltare. Trovare di fronte a sé un'interlocutrice che non nega il dolore, non lo minimizza, non lo cancella fuggendo (concretamente o emotivamente), ma **lo rispetta e se ne fa carico**, consente alla persona che lo soffre molti passaggi fondamentali:

- trasformarlo in parole, attraverso il racconto di sé;
- sentirsi riconosciute e accolte anche per questi aspetti inevitabili della propria esperienza

legata alla disabilità;

- constatare che chi ci sta di fronte è in grado di esserci e di contenere tali elementi dolorosi;
- iniziare un processo di trasformazione del dolore, sperimentando che il dolore non produce solo distruzione, solitudine, terra bruciata attorno a sé, ma può essere condiviso e dunque evolvere;
- avviare un processo di possibile nuova vitalità e nuova capacità di desiderare.

Si sa che qualsiasi trauma agisce a livello psichico attivando le difese necessarie a resistere e in qualche modo a superarlo, che non significa perciò elaborarlo a livello mentale⁹. Nel caso di una donna con disabilità possiamo individuare sia **i fattori di rischio che i fattori protettivi**. È un lavoro che richiede interdisciplinarietà tra competenze psicologiche, tra corpo e mente, tra le dinamiche delle relazioni a tutti i livelli, ma troppo spesso **vediamo questi aspetti scissi nei nostri servizi e nel nostro lavoro professionale**.

La raccomandazione che dai qui parte ha a che fare con la capacità di osservare, difendere, ripristinare il senso e raccontare la possibilità di cambiare, tenendo insieme. Conoscere la storia della donna con disabilità che si sente perduta...e che nessuna/o cercava. Conoscere le criticità e **sviluppare pratiche sostenibili, perché nessuna sia più invisibile, nessuna sia più imprevedibile**.

La rete territoriale di sostegno

L'obiettivo dello sportello di accoglienza è sempre quello di accompagnare la

donna nel percorso di costruzione dell'autonomia. Questo non significa che la donna deve svolgere tutto da sola poiché di fatto, nel caso sia presente una disabilità, ci si può trovare in una situazione di dipendenza da altre persone sotto vari aspetti (cura personale, mobilità, comunicazione). Dipendere da altre persone non significa non potersi autodeterminare.

Diventa fondamentale il supporto che può derivare dalle persone che a vario titolo sono presenti nell'ecosistema e nella quotidianità della donna ed è quindi importante il lavoro di individuazione dei diversi attori al fine di costruire e mantenere le connessioni della rete formale e informale di sostegno della donna.

Tra gli interlocutori che possono essere presenti in questa rete si segnalano:

- a. **Servizi socio sanitari del territorio:** in molti casi le donne con disabilità sono in carico ai/ alle professionisti/e dei servizi socio sanitari del territorio, come psicologhe/i, assistenti so-

9 - J. Hermann, Guarire dal trauma. Ed. Magi, 2005 – Stress traumatico, Van der Kolk et al., Ed. Magi, 2007

ciali, psichiatre/i e/o altre figure sanitarie. In questi casi, può essere importante entrare in contatto con l'equipe dell'UVM (Unità di Valutazione Multidisciplinare), per collaborare alla costruzione di un percorso di autonomia della donna.

- b. **Servizio Sociale Disabili Adulti** del territorio di riferimento della donna.
- c. **Associazioni per la tutela dei diritti e/o per l'assistenza di persone con disabilità**: per conoscere e poter usufruire dei servizi forniti (es. trasporto, centri, strutture) o semplicemente per informarsi circa una particolare tipologia di disabilità.
- d. **Rete amicale e parentale della donna**: le persone che fanno parte della rete di supporto informale possono essere di grande sostegno alla donna nello svolgimento delle attività per la fuoriuscita dalla violenza e la costruzione del proprio percorso di autonomia, oltre che nella preziosa raccolta delle informazioni biografiche della vita della donna e la raccolta dei documenti necessari.
- e. **Istituto dell'amministrazione di sostegno**: figura la cui finalità è quella di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire, le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana. In alcuni casi, potrebbe essere auspicabile sostenere l'attivazione di questa risorsa per il raggiungimento dell'autonomia della donna.

La consulenza legale

La presa in carico legale è una fase importante nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, consente alle donne di conoscere i propri diritti e valutare le strade che è possibile intraprendere.

Nella presa in carico delle donne con disabilità occorre, preliminarmente, verificare se la disabilità è stata certificata dagli enti preposti e se laddove necessario sia già stato nominato un Amministratore di Sostegno.

La certificazione della disabilità è un'informazione essenziale perché da essa potrebbe scaturire l'erogazione di una pensione di invalidità e/o il diritto all'accompagnamento e la possibilità di iscrizione al collocamento mirato. Apparentemente, queste informazioni potrebbero sembrare superflue o di secondaria importanza, in realtà sono essenziali per comprendere quale tipo di sostegno abbia ricevuto la donna e che grado di consapevolezza abbia del proprio vissuto. È un primo importante passo per l'affermazione da parte della donna della propria autonomia e dei propri diritti. Poter contare su un contributo, anche economico, può favorire l'emancipazione della donna da relazioni e/o situazioni violente.

Nell'ottica di una relazione domestica questi aspetti sono essenziali per il riconoscimento da parte della donna con disabilità della propria individualità come compagna/moglie consapevole dei propri diritti e delle proprie legittime pretese.

La certificazione dell'invalidità è importante poiché l'art. 36 della L. 104/1992 prevede un'aggravante speciale che si applica in maniera trasversale alle diverse fonti del diritto quando a essere vittima dell'illecito è una persona con disabilità. L'effetto dell'Art. 36 è l'aumento, da un terzo alla metà, delle sanzioni penali per i seguenti reati:

- art. 527 Codice Penale (atti osceni);
- reati non colposi elencati nel libro secondo, titolo XII (dei delitti contro la persona) e titolo XIII (dei delitti contro il patrimonio) del codice penale;
- reati di cui alla L. 75/1958 (c.d. "legge Merlin"): reclutamento, induzione, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione, qualora commessi in danno di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale come definite dall'Art. 3 della medesima legge.

In ogni caso, la disabilità costituisce una circostanza aggravante nelle seguenti fattispecie di reato.

L'art. 609 bis, comma 2 n. 1, del Codice Penale criminalizza la condotta di chi "induce taluno a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto". A tal proposito, è fondamentale chiarire che la norma richiede l'accertamento caso per caso dell'abuso della condizione di disabilità, in quanto si tratta di condizione imprescindibile perché la condotta impropria assuma rilevanza penale, diversamente il rapporto sessuale risulterebbe pienamente legittimo. Il vizio, dunque, non può essere presunto né desunto esclusivamente dalla condizione patologica in cui si trovi la persona quando non sia di per sé tale da escludere radicalmente, in base ad un accertamento fondato su basi scientifiche, la capacità stessa di autodeterminarsi.

Ancora, l'art. 572 del Codice Penale (Maltrattamenti contro familiari e conviventi) ascrive la presenza di una disabilità tra le aggravanti; l'esistenza di una disabilità in capo alla vittima può essere considerata un'aggravante generica ai sensi dell'art. 61 del codice penale. Inoltre, un'aggravante penale specifica è prevista anche dall'art. 612 bis del codice penale per gli autori di atti persecutori ai danni di una persona con disabilità individuata ai sensi all'art. 3 della Legge 104/1992.

Laddove la disabilità impedisca alla donna lo svolgimento in autonomia degli adempimenti sia di ordinaria sia di straordinaria amministrazione oppure solo di straordinaria amministrazione, la stessa può richiedere la nomina di un Amministratore di Sostegno (Ads). Tale figura, introdotta dalla Legge n. 6/2004 e disciplinata dagli articoli artt. 404 e ss. cod. civ.,

ha la finalità di offrire, a chi si trovi nella impossibilità di provvedere ai propri interessi, uno strumento di assistenza che ne sacrifichi, nella minor misura possibile, la capacità di agire distinguendosi, con tale specifica funzione, dagli altri istituti a tutela degli incapaci, quali l'interdizione e la inabilitazione ex artt. 414 e ss. cod. civ. L'Ads viene nominato dal Giudice Tutelare o su richiesta della persona stessa o di un parente o del Servizio sociale e risponde al Giudice Tutelare nell'adempimento delle sue funzioni.

L'istituto dell'amministrazione di sostegno appare quello maggiormente idoneo ad adeguarsi alle esigenze di vita delle donne con disabilità che hanno subito violenza, tenuto conto anche della complessiva condizione psico-fisica della stessa e di tutte le circostanze connesse. La figura dell'AdS non si sostituisce alla persona beneficiaria nelle scelte di vita ma solo nella gestione degli aspetti di ordinaria/straordinaria amministrazione, la sua volontà non viene intaccata e la donna mantiene perciò la libertà di tutelarsi legalmente. L'Ads è una figura garante del benessere della persona beneficiaria e quindi può rappresentare una presenza importate a cui la donna con disabilità può fare riferimento: ad esempio, nel caso in cui la donna denunci una lesione grave dei propri diritti, l'Ads dovrà in primis rappresentare la situazione al Giudice Tutelare e chiedere l'autorizzazione alla nomina di un legale ed alla conseguente instaurazione di un procedimento civile/penale al fine di poter provvedere anche agli aspetti pratici (pagamento del legale o alla richiesta di ammissione della parte al Patrocinio a Spese dello Stato), sollevando la donna da tali incombenze. Si tratta inoltre di un valido supporto proprio nei casi di disabilità psichica o di malattie neurodegenerative, in cui la donna incontra difficoltà nella ricostruzione dei fatti e nel collocamento spazio/temporale poiché la memoria storica dell'amministratore di sostegno può aiutare a ricostruire il quadro o il contesto di vita della donna.

Nel caso in cui, invece, alla donna in carico al CAV, non sia stato ancora nominato un Ads ma se ne ravvisano i presupposti, le operatrici antiviolenza, raccordandosi con la legale, dovranno tentare di ricostruire il contesto di vita, i legami familiari o relazioni affettive rilevanti così da poter individuare una figura di riferimento per candidarla alla nomina ad Ads. Nel caso in cui la donna non sia ancora in carico al Cav, sarà direttamente la/il legale ad attivare i percorsi di nomina dell'Ads e di presa in carico da parte di un Cav.

Nell'uso degli strumenti che la legge offre per la fuoriuscita della donna da un contesto violento ciò che fa la differenza è l'approccio: una donna con disabilità necessita di un contorno, di una rete che è rappresentata dalle operatrici del Cav, dall'Ads ove già presente o in corso di nomina e dal Servizio Sociale.

Al tempo stesso, laddove vi siano elementi tali per cui la condotta violenta possa raffigurare il reato di maltrattamenti in famiglia, la donna verrà aiutata a sporgere denuncia/querela con la richiesta di adozione della misura cautelare dell'allontanamento e divieto di comunicazio-

ne. Se nell'ambito delle indagini, non dovessero emergere i presupposti per l'adozione di tale misura, si può sempre fare la richiesta di adozione di un ordine di protezione: l'una non esclude l'altra.

Nel momento in cui siano presenti minori vittime di violenza assistita, si chiederà al Tribunale Ordinario anche di conferire incarico al Servizio Sociale affinché possa sentire i minori ed assumere ogni decisione urgente si rilevi opportuna.

Nel caso in cui la donna con disabilità sia stata collocata da sola o con i figli minori se presenti in una struttura protetta a seguito di un intervento delle Forze dell'Ordine, del Servizio Sociale o del Pris (Pronto Intervento Sociale Sovraterritoriale- area metropolitana bolognese), allora si farà richiesta di ordine di protezione ed eventuale denuncia/querela (salvo non sia stata effettuata al momento dell'intervento) affinché la donna ed i minori possano rientrare a casa con allontanamento del maltrattante.

La messa a sistema di una collaborazione tra i Cav e le associazioni che si occupano di disabilità è di fondamentale importanza per la buona riuscita del percorso legale di uscita dalla violenza. La rete a sostegno delle donne che vogliono emanciparsi da vissuti di violenza è ancor più importante nel caso della presa in carico delle donne con disabilità. Il ruolo delle operatrici antiviolenza è un ruolo fondamentale in quanto divengono il riferimento della rete che opera a sostegno delle donne.

Attività complementari

Gli incontri laboratoriali

Quando si parla di donne con disabilità, affrontare la violenza, che sia essa fisica, psicologica o economica, è molto più difficile perché a volte subentrano delle complicazioni che rendono l'emersione e il supporto alla fuoriuscita, ma anche solamente il riconoscimento della violenza, ancor più difficile.

Occorre così trovare nuovi percorsi, occorre fare rete e sensibilizzare la comunità affinché ci sia una formazione, degli strumenti e dei luoghi che possano permettere una presa in carico della persona che tenga conto di tutto l'ambiente e le figure che le stanno intorno. Ma ancor di più, occorre che **le stesse donne con disabilità aumentino la consapevolezza della propria identità di genere, del proprio corpo e dei propri bisogni, di propri diritti in termini di relazioni amicali, affettive e sessuali**. Questo tipo di empowerment è il punto di partenza imprescindibile per far sì che le situazioni di discriminazione e violenza vengano riconosciute e affrontate. Proprio in quest'ottica è importante avviare delle attività di sensibilizzazione sia della comunità tutta che soprattutto le stesse donne con disabilità sulle tematiche dei diritti personali, dell'identità di genere e riconoscimento delle situazioni disfunzionali. Un percorso di empowerment che aiuti le donne a prendere consapevolezza di sé, dei propri diritti e delle proprie capacità, ma anche dei servizi e delle possibilità offerte dal territorio.

È importante che le donne abbiano la consapevolezza del fatto che un cambiamento sia realmente possibile ed abbiano la fiducia in sé stesse e nel sistema per intraprenderlo.

La formazione

Fondamentale, per accogliere al meglio donne con disabilità con vissuti di violenza e/o discriminazioni multiple, è **partire dalla formazione dell'equipe di lavoro che opera al Centro antiviolenza (CAV)** e, laddove presenti, negli sportelli decentrati; ciò rende possibile **un'integrazione delle competenze, dei saperi e dei linguaggi che accrescono le capacità di ascolto e presa in carico** delle donne che chiedono sostegno ed aiuto.

La formazione è importante non solo in una prima fase, quando o il centro antiviolenza o altra associazione decidono di rendersi accessibili in termini di servizi che offre, adeguano cioè non solo spazi ed elementi di comunicazione ma anche modalità di accoglienza e di ascolto; ma anche in itinere. Aggiornare i saperi, confrontarsi con realtà portatrici di conoscenze specifiche permettono all'equipe di lavoro ed alla rete allargata dei servizi territoriali di accrescere sia la capacità di lettura e di presa in carico ma anche la capacità di costruzione di un sistema locale capace di sostenere, condividendone gli obiettivi, i percorsi di empowerment delle donne con disabilità con vissuti di violenza e discriminazioni multiple.

Dall'esperienza maturata in questi anni dall'Associazione MondoDonna Onlus e da Aias Bologna Onlus, siamo giunte alla conclusione che occorranza, in una prima fase, percorsi formativi diversificati per rispondere alle diverse esigenze dei differenti attori che a vario titolo intercettano donne:

- **un percorso**, della durata di 20 ore, **rivolto al gruppo di lavoro** del Centro Antiviolenza che nel nostro caso è stato arricchito dalla presenza fondamentale delle educatrici e dalle esperte di Aias che da anni si occupano dei temi della disabilità;
- **una formazione**, di 20 ore, **rivolta alle diverse realtà del territorio** quali: operatrici/ori del terzo settore, operatrici dei centri antiviolenza, assistenti sociali, operatrici/ori dei servizi pubblici, educatrici/educatori, mediatrici e mediatori interculturali e personale delle associazioni che si occupano di disabilità.

Obiettivi:

- affrontare le tematiche relative a prevenzione, riconoscimento e contrasto alla violenza nei confronti delle donne e discriminazioni multiple e violenze nei confronti delle donne con disabilità;
- fornire conoscenze di base e informazioni utili, alle partecipanti e ai partecipanti, per informare, orientare e sostenere le donne con disabilità che subiscono violenza e discriminazioni multiple.

I percorsi formativi a nostro avviso devono affrontare le tematiche relative a: prevenzione, riconosci-

mento e contrasto alla violenza nei confronti delle donne e discriminazioni multiple e violenze nei confronti delle donne con disabilità. In particolare, nella formazione occorre un focus su:

- discriminazioni e violenze nei confronti delle donne con disabilità;
- la metodologia dei Centri Antiviolenza;
- donne, disabilità e multidiscriminazioni;
- i diritti del corpo e sul corpo delle donne con disabilità;
- l'accesso alla giustizia per le donne con disabilità sopravvissute a violenza.



APPENDICE ALLA SCHEDA PER SPORTELLO DONNE CON DISABILITA'.

APPRONFONDIMENTO A. Donna con disabilità?

TIPOLOGIA (specificare)

Sensoriale

Motoria.....

Cognitiva.....

Psichiatrica/relazionale.....

- ☐ Certificazione di invalidità civile%
- ☐ Accompagnamento: SI / NO
- ☐ Certificazione di invalidità da lavoro% (INAIL)
- ☐ Certificazione di handicap grave (legge 104 del '92)
- ☐ Certificazione di disabilità % (legge 68 del '99)

APPRONFONDIMENTO B. Forme di violenza.

- ☐ Psicologica. Includi:
 - ☐ Negazione della volontà e dei sentimenti della persona
 - ☐ Iperprotettività/ infantilizzazione
 - ☐ Sentirsi usata a causa della disabilità.
- ☐ Fisica. Includi:
 - ☐ Negligenza
 - ☐ Eccesso di cura
 - ☐ Somministrazione impropria di farmaci
- ☐ Sessuale
- ☐ Economica
- ☐ Stalking
- ☐ Mobbing
- ☐ MGF
- ☐ Matrimonio forzato
- ☐ Traffico di esseri umani ai fini dello sfruttamento:
 - ☐ Lavorativo
 - ☐ Sessuale
 - ☐ Altro

APPROFONDIMENTO C. Autore/autrice della violenza.

- ☐ Padre
- ☐ Marito
- ☐ Compagno
- ☐ Fidanzato
- ☐ Ex compagno
- ☐ Figlio
- ☐ Datore di lavoro
- ☐ Collega di lavoro
- ☐ Sfruttatore
- ☐ Madame
- ☐ Sconosciuto
- ☐ Madre
- ☐ Sorella
- ☐ Assistente/badante
- ☐ Educatore-trice
- ☐ Amministratore-trice di sostegno/tutore-tutrice
- ☐ Compagna
- ☐ Altro:

APPROFONDIMENTO D. Prima risposta ai bisogni:

- ☐ Informazione/orientamento
- ☐ Colloqui con operatrice
- ☐ Orientamento all'acquisizione delle certificazioni (invalidità, handicap e disabilità)
- ☐ Consulenza legale
- ☐ Percorso sostegno psicologico
- ☐ Laboratori/formazione
- ☐ Mediazione culturale
- ☐ Aiuto alla comunicazione
- ☐ Interprete LIS
- ☐ Orientamento al
- ☐ Altro:.....

Scheda monitoraggio accessibilità

Le indicazioni si riferiscono principalmente a persone con disabilità motoria. Per le persone non vedenti è bene accoglierle all'ingresso e accompagnarle allo sportello. Per le persone sorde se il percorso per raggiungere la stanza è particolarmente contorto e non ben segnalato si può pensare di accoglierle all'ingresso.

ACCESSO ALL'EDIFICIO

1. Sono presenti gradini?.....

2. Se sì, quanti?.....

3. Quanto sono alti?

4. Accanto ai gradini è presente anche una rampa inclinata?.....

4. È presente una piccola soglia davanti all'ingresso?

5. Se sì quanto è alta?

(fotografia dei gradini e dell'eventuale rampa:

dalla foto si dovrebbe vedere lo spazio davanti ai gradini e alla rampa)

6. È presente un servoscale per superare i gradini?

7. Informarsi se il servoscale funziona, chi ha le chiavi o dove si trovano. Nel caso in cui si riceve una donna che deve utilizzare l'impianto, consiglio di chiedere al responsabile di verificarne il funzionamento prima dell'appuntamento. Occorre verificare che ci sia presente una persona in grado di utilizzare l'impianto, se non ci sono problemi chiederli di farsi spiegare il funzionamento e provare ad utilizzarlo. È una cosa molto semplice.

8. Caratteristiche della porta/portone per accedere allo stabile:

a. È una porta automatica

b. È manuale con spinta verso l'interno

c. È manuale con a spinta verso l'esterno

d. La porta è particolarmente pesante da manovrare?

(queste informazioni sono importanti non solo per chi si sposta in carrozzina
ma anche per chi utilizza un deambulatore o un bastone)

e. È presente un servizio di portierato?

f. La porta è solitamente chiusa per cui occorre suonare un campanello?

g. Se sì, a che altezza è posizionato?

(interessa sapere se è facilmente raggiungibile anche da seduti).

9. Fuori dallo stabile è presente una targa con l'informazione dello sportello?

10. Nel caso in cui l'ingresso principale allo stabile non risulta accessibile è previsto un sistema di chiamata?

Il sistema di chiamata consiste in un campanello posto in un luogo accessibile e contrassegnato con il simbolo dell'accessibilità condizionata. “**Accessibilità condizionata**” significa che esiste un percorso alternativo per accedere all'edificio o sono a disposizione ausili che possono permettere alla persona di accedere all'edificio (es. qualcuno che mi posiziona una rampetta per superare i due gradini di accesso o che mi accompagna ad un accesso di servizio solitamente chiuso e non utilizzato ma privo di barriere).



PERCORSI INTERNI PER RAGGIUNGERE LA STANZA DELLO SPORTELLO

1. Il percorso per raggiungere la stanza è adeguatamente segnalato?.....

2. A che piano si trova la stanza?.....

3. È presente un ascensore per raggiungere il piano?.....

(foto)

4. Se sì, quali sono le dimensioni?.....

(le misure importanti sono il varco di accesso e le misure interne della cabina larghezza e profondità) È importante sapere se sono presenti due porte e se sono posizionate frontalmente o ad angolo retto)

5. È presente un servoscala per raggiungere il piano?.....

6. Se sì, informarsi se il servoscala funziona, chi ha le chiavi o dove si trovano.

7. Una volta raggiunto il piano dove si trova lo sportello sono presenti gradini da superare per raggiungere la stanza?

(questa situazione è facilmente presente negli edifici storici)

8. Se sì, è presente una rampa inclinata?.....

9. Se sì, è presente un servoscala?.....

10. Gli eventuali corridoi da percorrere hanno restringimenti o porte particolarmente strette da risultare difficilmente percorribili da chi utilizza una carrozzina o un deambulatore?

(fotografare e misurare i punti critici)

(considera che una porta di 80 cm a norma di legge non presenta difficoltà, diverso se la porta è di 70 cm o addirittura 60 cm. Non esiste una carrozzina con dimensioni standard, la larghezza dipende essenzialmente dalla tipologia e dalla costituzione della persona). Se si danno alla persona le informazioni sulle caratteristiche degli spazi e degli ambienti sarà poi lei a sapere se è in grado di accedere e superare gli eventuali ostacoli)

11. Al piano dove si trova lo sportello è presente un bagno accessibile?.....

(foto)

12. Se non è presente a che piano si trova?.....

13. È raggiungibile con l'ascensore o con un servoscala?.....

14. È aperto o occorre chiedere la chiave?.....

15. È utilizzato come magazzino?.....

(spesso il bagno H viene utilizzato come deposito per scope, secchi e altro)

16. È facilmente raggiungibile dalla stanza o bisogna scendere o salire gradini?.....

17. Se sì è presente una rampa?.....

18. Se sì, è presente un servoscala?.....

19. Al piano dove è presente lo sportello è presente un servizio igienico Standard? ?.....

.....

(foto)



ESEMPIO DI TARGA
PER PRESIDIO,



ESEMPIO DI MANIFESTO
INFORMATIVO,
DIMENSIONI 29,7 X 42 CM.



Sportello per donne con disabilità

MondoDonna Onlus e AIAS Bologna Onlus promuovono un presidio per **donne vittime di violenza e discriminazioni multiple**.

Le violenze possono essere fisiche, psicologiche, economiche, possono essere minacce, umiliazioni che la presenza di una disabilità può rendere ancora più difficili da affrontare.

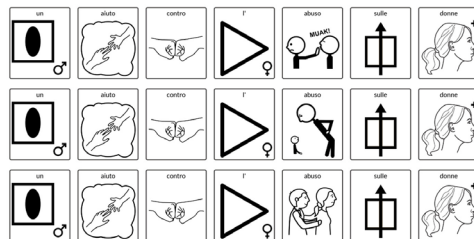
Lo sportello offre la possibilità di accoglienza, ascolto e orientamento.



Sei una donna con disabilità e qualcuno ti fa male?

Parlane con noi!

Ti ascoltiamo e ti aiutiamo a trovare una soluzione.



I simboli pittografici utilizzati sono di proprietà del governo di Bologna e sono stati creati da Sergio Polito per AIASAC.

http://www.aiasac.org/ che li distribuisce sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA.

Puoi rivolgerti allo **Sportello CHIAMA chiama**
presso AIAS Bologna onlus
aperto il martedì dalle 14.30 alle 18.30
Piazza della Pace 4/A, Bologna

Da quest'anno saremo presenti anche su appuntamento a:
**Argelato, Bazzano, Castello di Serravalle, Funo, Galliera,
Granarolo dell'Emilia, Marzabotto, San Benedetto Val di
Sambro, San Giovanni in Persiceto, Vergato.**

Ci puoi contattare
chiamandoci o mandandoci un messaggio al **3371201876**
o scrivendo a **discriminazionimultiple@mondodonna-onlus.it**

ESEMPIO DI VOLANTINO

INFORMATIVO DEL SERVIZIO,

DIMENSIONI 16 x 19,5 CM.

